

La Madonna di S. Michele di Ganzaria

Testo di **Domenico Amoroso**



1

Una piccola tavola raffigurante la Vergine con il Bambino conservata nella Chiesa Madre di S. Michele di Ganzaria, restaurata di recente, ha rivelato in alcuni dettagli iconografici e stilistici l'influsso del celebre pittore leonardesco Cesare da Sesto.

Nel 1514, il pittore Cesare da Sesto, maestro lombardo formatosi alla scuola di Leonardo da Vinci, da Roma, dove aveva trascorso molto tempo nelle Sale Vaticane della Segnatura conversando con Raffaello e andando a trovarlo nel suo studio, approdava in Sicilia in compagnia del pittore messinese Girolamo Alibrandi.¹

A Messina, dove teneva strettamente il campo la Bottega dei nipoti del grande Antonello, Cesare, su commissione della Confraternita dei Mercanti e Marinai Genovesi, realizzò per il loro Oratorio a San Giorgio, un capolavoro: la pala con la *Madonna il Bambino e i Santi Giorgio e Giovanni Battista*. Il dipinto, che rappresenta una splendida sintesi di tutte le esperienze artistiche milanesi e romane del Maestro, suscitò unanime ammirazione nei contemporanei che ne colsero la dirompente novità, ispirando, soprattutto nei dintorni di Messina, un gran numero di artisti, che ne trassero copie fedeli o con varianti.²

Committenti di opere d'arte in originale o copie non erano solo gli ordini religiosi, le confraternite e il clero secolare, ma sicuramente anche i ricchi privati per devozione domestica, per le chiese nei propri feudi e anche per le personali collezioni d'arte. Significativo in quest'ultimo senso è "l'inventario dei beni mobili di Don Fabrizio Branciforti Principe di Butera", di recente pubblicato da Antonino Ragona,³ che riporta in ben 76 pagine un incredibile elenco di statue in marmo e bronzo, dipinti, oreficerie, monete, medaglie, vasi antichi, ma anche libri, incisioni, manoscritti, documentando lo sfarzo e la ricchezza di quel principe.

Pur dovendo considerare un caso singolare quello di Fabrizio Branciforti, che vedeva riuniti nella sua persona i tre grandi Casati dei Branciforti, dei Barresi e dei Santapau, la presenza di opere

d'arte non doveva essere eccezionale nei palazzi signorili siciliani del tempo, e naturalmente non poteva mancare nel castello dei Gravina a San Michele di Ganzaria, la loro dimora, fino al 1818 allorché il feudo fu ceduto in enfiteusi.⁴

Potrebbe avervi avuta collocazione la piccola tavola con la Vergine assisa e il Bambino in braccio (cm. 95 x 57), individuata dal sottoscritto alcuni anni fa nella cappella laterale sinistra del transetto della Chiesa Madre di San Michele di Ganzaria.⁵ Infatti, una notizia riferita verbalmente ricorda che, prima di un restauro avvenuto circa dodici anni fa, sul retro della tavola era attaccato un telo con uno schizzo raffigurante, in successione, le sagome del castello Gravina, della chiesa del Carmine, già in stato di abbandono negli anni '20 e distrutta nel 1964, ed infine della Chiesa del Rosario dove il dipinto era custodito prima di essere trasferito nella chiesa Madre, indicando così allusivamente e sinteticamente il percorso del quadro.⁶ Può essere interessante a questo proposito ricordare che nella chiesa del Carmine, sul primo altare di sinistra, era murato un altorilievo di marmo rappresentante anch'esso la Madonna col Bambino in braccio contornata da cherubini, eseguito nel 1524 da "Antonio" Gagini per commissione di Antonino Gravina.⁷

Ma in quella prima circostanza nessuno seppe dare ragguagli sul dipinto, e la sua superficie era talmente oscurata da un strato opaco di vernice che lo stesso soggetto appariva quasi indecifrabile; si individuava soltanto la sagoma delle due figure, evidenziata soprattutto dalle linee preparatorie di contorno incise sul supporto ligneo.

A prima vista poteva anche apparire come una riproduzione contemporanea malamente antichizzata di un dipinto rinascimentale, dubbio presto fugato

¹ Marco Carminati, *Cesare da Sesto - 1447/1526*, Milano-Roma 1994, p. 81.

² Teresa Pugliatti, *La pittura del Cinquecento in Sicilia*, Napoli 1993, pp. 90-96.

³ Antonino Ragona, *L'inventario di beni mobili di Don Fabrizio Branciforti principe di Butera*, in "Bollettino della Società Calatina di Storia Patria e Cultura di Caltagirone", nn. 7/9, 1998/2000, pp. 187-220.

⁴ Giuseppe Orrigo, *San Michele di Ganzaria - Luci e ombre*, Caltagirone 1984, p. 39.

⁵ Era l'anno 1997.

⁶ La notizia mi è stata riferita dal dott. Giovanni Scirè, che ringrazio per la cortese disponibilità e soprattutto

per avere, in qualità di Presidente della Pro Loco Sammichelese, patrocinato il restauro del dipinto senza il quale sarebbe andato distrutto.

⁷ G. Orrigo, op. cit., pp. 44-48. Il rilievo è datato 1524, è quindi più probabile che l'autore sia stato Antonello, anziché il figlio Antonino di cui si sconosce l'anno di nascita ma che comincia ad apparire attivo dagli anni '30 (cfr. *Dizionario degli Artisti Siciliani* di Luigi Sarullo, Palermo 1994, s.v. Gagini Antonello).

⁸ Gianfranco Terzo, Relazione del restauro.

⁹ È stata collocata nella medesima cappella in una edicola marmorea appositamente realizzata nel 1998.

¹⁰ Vedi n. 5, pp. 79-86 e 159-163.

1, 2. Il dipinto nelle condizioni di ritrovamento e a completamento del restauro (foto Archivio Pro Loco S. Michele di Ganzaria).

quando, esaminato da vicino il quadro, apparve chiaramente lo stato di estremo degrado del legno e della pittura, ma anche qualche piccolo brano meglio conservato della pellicola pittorica.

Il trasferimento del dipinto su un'altra tavola, il consolidamento e la pulitura confermarono, purtroppo, la prima impressione, e cioè l'irrimediabile danneggiamento causato dal tempo, dalle condizioni ambientali ma soprattutto dall'incoscienza e sacrilego precedente intervento di "restauro", che aveva distrutto le velature ma anche ampie parti dei pigmenti sottostanti, fino a giungere in alcuni punti alla preparazione di base.⁸

In ogni modo, pur se resi definitivamente quasi illeggibili parti fondamentali del quadro quali il viso della Vergine e il viso e il corpo ignudo del Bambino, l'opera, ricollocata oggi nella cappella della Chiesa Madre di San Michele,⁹ mostra ancora l'alto livello dell'autore e la qualità dell'esecuzione.

La tavola è una copia parziale con alcune varianti del gruppo centrale della *Madonna con Bambino, tra i Santi Giorgio e Giovanni Battista*, realizzata appunto da Cesare da Sesto per l'Oratorio dei Genovesi a Messina e oggi acquistato dal De Young Memorial Museum di San Francisco (USA), detta anche *Madonna di Kress*,¹⁰ da cui differisce, sia perché raffigura esclusivamente il gruppo della Madonna con Bambino, e la Vergine stessa solo fino alle ginocchia, sia per la mancanza del telone teso da un angioletto alle spalle dei sacri personaggi e del plinto scolpito della colonna dietro la spalla sinistra della Vergine. Al loro posto si scorgono brani di paesaggio che purtroppo, per lo stato di dete-



rioramento, non è possibile confrontare con il paesaggio di fondo dello stesso dipinto di San Francisco, ma che, nonostante tutto, ancora pallidamente rimandano alla sapiente sovrapposizione di piani e alle rarefatte, vaporose, atmosfere di Leonardo.

Altri particolari differenti dall'originale, anche se meno appariscenti, sono la spilla che trattiene sulla spalla la sciarpa di velo della Madonna, reso qui più sommariamente e grossolanamente in una visione frontale, e soprattutto il velo sul capo della Vergine che, trasparente e morbido nell'originale, nel dipinto di San Michele è più rigido e spesso, coprendo la testa a modo di turbante e scendendo lateralmente sui capelli, attorno in due bande all'altezza delle tempie in una foggia "raffaellasca", la cui presenza andrebbe indubbiamente valu-

tata per ciò che può significare come confronto tipologico. I due particolari risultano significativi perché dimostrano una minore perizia, o volontà di applicazione, nell'affrontare soluzioni prospettiche e pittoriche più difficili e delicate. Mentre, al contrario, sono mirabilmente risolti altri effetti quali la trasparenza del velo sulle spalle e sul petto della Madonna e sotto il corpo del Bambino, le pieghe delle vesti su cui le ombre si addensano e si trattengono, i rosei incarnati delle parti nude.

È affascinante ipotizzare per il dipinto la mano stessa di Cesare da Sesto in una replica ridotta e meno curata per il carattere privato e devozionale, ma è arduo, per il pessimo stato di conservazione che ne impedisce una sicura lettura, proporre una convincente attribuzione del dipinto che tuttavia, per tecnica e qualità stilistica, appare riportabile ad un artista del

medesimo XVI secolo, certamente in grado di cogliere e riproporre le caratteristiche più salienti e più elevate di Cesare da Sesto: la sapiente fusione delle influenze leonardesche e di quelle raffaellesche, la solennità delle figure, la soffusa pastosità delle tinte, la dissolvenza pastello del paesaggio.

In ogni caso la piccola tavola di San Michele di Ganzaria aggiunge un ulteriore e significativo tassello alla conoscenza della cultura artistica della Sicilia orientale precedente al terremoto del 1693, ancora così poco conosciuta ma certamente degna di attenzione e di studio. Quale piccolissimo contributo a ciò abbiamo voluto segnalare la sua esistenza, sicuri che studiosi e storici dell'arte specialisti potranno dare più puntuali e chiarificatori riscontri di documentazione e di critica alla scoperta.